

Domenica 19 prima diffusione del 1964

per celebrare il 43° anniversario della fondazione del Partito comunista italiano e il 40° dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1.313.714

hanno già

la tessera del PCI per il '64

91.529 tesserati alla FGCI - 85.799 i nuovi iscritti

Un milione 313.714 comunisti hanno iniziato il nuovo anno con la tessera 1964 del partito o della FGCI. 1.222.185 sono i tesserati al partito e 91.529 alla Federazione Giovanile.

Nella seconda quindicina di dicembre, dunque, il lavoro di tesseramento e proselitismo, confermando lo slancio e il ritmo delle settimane precedenti, ha fatto un nuovo, rimarchevole passo in avanti verso l'obiettivo del raggiungimento e superamento degli iscritti dell'anno scorso.

I nuovi iscritti sono 85.799, di cui 70.549 al partito e 15.250 all'organizzazione giovanile. Le percentuali generali di comunisti con la tessera dell'anno nuovo in rapporto al 1963 sono: per il partito 75,6 per cento per la FGCI 52,6 per cento.

Complessivamente 1800 sezioni e nuclei hanno raggiunto o superato il 100 per cento.

Alle due federazioni che hanno superato in questi giorni gli iscritti del 1963 il compagno Togliatti ha inviato i seguenti telegrammi:

Federazione comunista Siracusa — Esprimo plauso direzione e mio personale compagni siracusani per rapido conseguimento 100 per cento tesseramento 100 per cento vostro esempio a tutte organizzazioni meridionali sono certo proseguirete lavoro con slancio per ulteriore rafforzamento Partito vostra provincia - **TOGLIATTI**.

Federazione comunista Reggio Emilia — Mi congratulo anche a nome direzione con tutti compagni vostra federazione per raggiungimento 100 per cento tesseramento e impegno proseguirete con ottimismo stato Avete dimostrato che con buon lavoro Partito può espandere sua forza organizzata anche dove è già fortissimo stato Attendiamo da voi le buone notizie - **TOGLIATTI**.

9-9

(A pagina 2 pubblichiamo una intervista del compagno Longo e la graduatoria delle Federazioni).

(Segue a pag. 3)

«Attivismo» in politica estera

ALL'INIZIO del nuovo anno di attività politica internazionale l'Unione Sovietica ha lanciato una proposta di grande interesse: quella d'un trattato o di una dichiarazione solenne attraverso cui tutti gli stati s'impegnino a rinunciare all'uso della forza nella soluzione delle controversie territoriali.

Il grande interesse di tale proposta consiste evidentemente nel fatto che se tale trattato o tale solenne dichiarazione fosse sottoscritta in comune da tutti gli stati del mondo, essa servirebbe a creare immediatamente un clima di fiducia e un'atmosfera di «trattativa» e di buona volontà reciproca nei rapporti internazionali. Un altro passo avanti importante sarebbe insomma fatto sulla strada che si aprì con la firma del trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti atomici e termonucleari e sulla quale ci si è fino ad oggi alquanto attardati per i nuovi e diversi ostacoli che sono insorti, e fra i quali — e non per ultimo — va collocata la tragica morte del Presidente Kennedy.

D'altro canto la proposta avanzata, a nome del governo sovietico, dal compagno Krusciov ha — malgrado ciò sia contestata dalle prime reazioni ufficiali del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca — il merito della concretezza. Nel senso che essa si guarda bene dal mettere sullo stesso piano tutte le controversie territoriali oggi in atto, ma ne sottolinea anzi la diversa origine e la diversa natura, creando così implicitamente una sorta di «scala delle difficoltà», che può però rappresentare anche una «scala di priorità» per cominciare ad affrontare e cercare di sciogliere uno per uno quei nodi che rendono così complessa e così scabrosa la situazione internazionale in tutti i continenti del mondo. Si pensi quali benefici effetti tale situazione ne trarrebbe, se, col concorso di tutte le potenze grandi e piccole, ad alcune delle questioni sul tappeto si potesse trovare al più presto una soluzione pacifica e concordata.

LA NOTA sovietica è stata consegnata naturalmente anche al governo italiano e ad essa anche il governo italiano dovrà dare naturalmente una risposta. E' inutile sottolineare come essa sarà qualificante per far meglio comprendere al Paese gli effettivi orientamenti di politica estera ai quali si ispira la azione governativa. Dobbiamo dire che fino ad oggi tali orientamenti sono apparsi tutt'altro che rassicuranti, e il compiacimento della stampa della grande borghesia italiana (con in testa il Corriere della Sera) per l'attivismo di cui si dà prova in questo settore — saldamente controllato (si nota) da Saragat e (si sottolinea) dallo stesso Presidente Segni — mentre (si aggiunge) si è assai «cauti» in altre direzioni, ce ne fornisce chiaramente la controprova.

Ciò di cui ci si compiace, infatti, non è che in politica estera si dia prova di un generico «attivismo» e in politica interna ed economica di una generica «cautela». Ciò di cui ci si compiace è che in politica estera, dove il programma del centro-sinistra e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non si sono discostate d'un pollice dalla linea tradizionale e dove le posizioni-chiave sono controllate da «atlantici» ed «europeisti» fanatici, se non oltranzisti, «si lavori con risolutezza» a rafforzare i vecchi impegni, mentre in politica interna ed economica dove — nonostante l'ispirazione generale del programma — la presenza dei socialisti al governo è guardata ancora da certi ambienti con sospetto, ci si mostri estremamente «cauti», cioè non si faccia per il momento un bel niente.

CONOSCIAMO già in anticipo la risposta che può essere data, e molto probabilmente sarà data, a questo nostro giudizio assai critico, anzi totalmente negativo, sugli indirizzi di politica estera manifestati fin qui dal governo Moro. Si tratta — si dirà — di una critica aprioristica perché, dopo mesi di inerzia, c'è finalmente un'iniziativa diplomatica italiana. D'accordo: iniziativa; ma a quali scopi e in quale direzione?

Orbene, dal programma di governo (con la riaffermazione dell'assenso italiano al riarmo atomico multilaterale della Nato), dalle dichiarazioni rese e dai concreti atteggiamenti assunti da Saragat a Parigi, dall'intenso calendario stesso di scambi di visite e di viaggi concordato, ciò che risulta è che l'Italia vuole impegnarsi attivamente in una direzione e con uno scopo solo. Quello, cioè, di dare una mano a superare le difficoltà insorte negli ultimi anni in seno ai paesi atlantici e ai paesi della piccola Europa, schierandosi decisamente in favore del mantenimento e rafforzamento dell'egemonia statunitense nel mondo atlantico (non si dimentichi che anche questo, in definitiva, si propone il riarmo atomico multilaterale della Nato) e sostenendo, nei confronti dell'Inghilterra, per indurla a recedere dalle sue posizioni, le ragioni della Francia e della Germania occidentale. Ed è a questo obiettivo «interatlantico» che viene subordinata ogni altra iniziativa italiana, veramente autonoma, in favore della distensione, in favore di una modificazione della nostra politica nei confronti dei paesi socialisti (d'Europa e d'Asia), in favore della costruzione d'una politica nuova e originale. sganciata dagli

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Progetto di riforma della Federconsorzi

Un progetto di legge per la riforma dell'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federconsorzi è stato presentato alla Camera da deputati dell'Alleanza contadina e della cooperazione democratica. Ne sono firmatari gli onorevoli Sereni, Avolio, Miceli e Curti.

Il progetto di legge si ispira alle deliberazioni dell'Alleanza contadina e della Lega cooperativa e tiene largamente conto dell'ordine del giorno che fu votato dai comunisti e dai socialisti nel dibattito sulla Federconsorzi.

Dal viaggio del Papa un richiamo alla tolleranza

Paolo VI a Gerusalemme tra uomini di tutte le fedi



GERUSALEMME — Il papa (che si nota nel circoletto) si avvia a piedi verso il Santo Sepolcro, traseinato quasi di peso dalla folla che gli si accalca intorno (Telefoto AP-«l'Unità»)

La delegazione guidata da Longo ricevuta dal Presidente algerino

Ben Bella: «Col PCI un dialogo costante»

Il FLN considera l'arrivo dei delegati italiani come l'inizio di una nuova importante fase nei rapporti con il movimento operaio europeo — Auspicata una visita di Togliatti — Una dichiarazione del compagno Longo

Dal nostro inviato

ALGERI. Il Presidente della Repubblica algerina Ahmed Ben Bella ha oggi ricevuto, nella sua residenza ufficiale, la delegazione del PCI guidata dal compagno Luigi Longo. L'incontro è stato improntato a grande cordialità; Ben Bella ha voluto conferire all'invito rivolto dall'FLN al PCI un'importante significato politico.

Il compagno Longo ha preso per primo la parola portando il saluto del PCI all'FLN e al Presidente della Repubblica algerina; egli ha sottolineato come il viaggio che la delegazione compirà in Algeria nel quadro dei rapporti tra i partiti dovrà consentire al PCI di conoscere da vicino i problemi e le prospettive dell'Algeria, in marcia verso il socialismo, e offrire al tempo stesso l'occasione per rendere più completa la solidarietà del movimento operaio e dei democratici italiani verso la Rivoluzione algerina.



ALGERI — La delegazione del PCI al suo arrivo ad Algeri. Da sinistra Salvatore Rindone, Girolamo Sotgiu, Giuliano Fajetta, Luigi Longo, il dirigente del FLN Ben Sais e Arturo Colombi. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Al discorso di Longo ha risposto, con parole calorose, Ben Bella; egli ha affermato che l'arrivo della delegazione del PCI viene salutato dall'FLN come l'inizio d'una nuova importante fase dei rapporti politici tra la Repubblica algerina, il suo partito e il movimento operaio dell'Occidente europeo.

«Non sono espressioni formali — ha detto Ben Bella — queste che uso per sottolineare il valore politico di questo avvenimento. Noi ci siamo prefissi un'azione rivoluzionaria, socialista, che ha avuto nel corso di questi ultimi anni la sua più

importante tappa nella nazionalizzazione della terra, nella riforma agraria, nella autogestione delle proprietà agricole e delle industrie da

L'arrivo ad Amman - La sosta sul Giordano - Il massacrante passaggio sulla Via Crucis - Violente cariche della polizia - Primo incontro con il patriarca Benedictos - Oggi il colloquio con Athenagoras

Nostro servizio

GERUSALEMME, 4. Alle 12.13 (ora italiana) il «jet» bianco e giallo è atterrato in modo impeccabile nell'aeroporto di Amman, la capitale del regno di Giordania. Nove minuti più tardi, nella cornice del portello spalancato, è apparso Paolo VI che aveva ricevuto a bordo l'onore del delegato apostolico Zanini, l'ambasciatore giordano a Roma e del capo del cerimoniale della Corte ascemita.

Malgrado il vento gelido, che spazzava il piccolo aeroporto ancora odoroso di vertice e faceva rabbrivire i dignitari e la folla presente, il Pontefice è uscito dall'aereo a capo scoperto. Nello stesso istante cominciavano a tuonare le rituali ventuno salve di cannone. Ai piedi della scorta Hussein, in alta uniforme si è inchinato dinanzi alla bianca figura di Paolo VI. Il monarca della Giordania ha quindi stretto la mano dell'ospite.

Il volo da Roma del «DC-8» spedito era stato tranquillo. Ad Amman, invece, le ore dell'attesa sono trascorse in modo piuttosto tormentoso a causa della nebbia che riduceva fortemente la visibilità nell'aerostazione e metteva quindi in forse la possibilità dell'atterraggio. Era stata considerata perfino l'eventualità che il quadricottero con lo stemma pontificio dovesse prendere terra a Beirut. Lo stesso primo ministro libanese si era precipitato in quell'aeroporto disponendo lo apprestamento di un «Viscount» che avrebbe poi trasportato il «papa pellegrino» ad Amman in luogo del DC-8.

Durante il volo Paolo VI aveva osservato a lungo la sfilata anche attraverso il finestrino, la sua benedizione. Nel salottino del «DC-8» il Pontefice aveva anche consumato una leggera colazione (minestra, petto di pollo, verdura colta e frutta) e rivolto i saluti ai capi degli Stati sorvegliati: Grecia, Cipro, Siria e Libano.

Una nota nettamente stridente con l'atmosfera festosa ed apparentemente pacifica è venuta da Radio Amman durante le trasmissioni in attesa dell'arrivo. Il ministro giordano ha diffuso forsennate dichiarazioni antisraeliane. Eccone una: «Il Papa indubbiamente si ricorderà avvicinandosi al fume sacro e alla città di Gerico come gli ebrei del 70, i miei bisnonni tradito Cristo. Egli ricorderà, passando attraverso Gerico, che questo è il centro di sessantamila poveri profughi palestinesi, vittime del sionismo e del tradimento mondiale... Duemila anni fa gli ebrei crocifissero Cristo e quindici anni or sono attaccarono il popolo di Palestina. Due mesi fa le missioni cristiane in Israele vennero attaccate dagli ebrei. La polizia ebraica non fece nulla per impedire le aggressioni. Soltanto pochi giorni fa, la voce del Rabbino capo sfidava il Papa e diceva che non lo avrebbe ricevuto. In realtà gli ebrei sono nemici di Dio, di tutte le religioni, in realtà non si dovrebbe mai perdonare gli ebrei per i loro crimini».

E ancora: «Giuriamo nel vostro nome che attaccheremo le mura del diavolo nella parte rapinata di Gerusalemme. Nel vostro nome e nel nome di Dio e della religione attaccheremo il sionismo».

Dopo il primo scambio di saluti ai piedi dell'aereo — mentre un gruppo di giovani giordani con grandi fasci di fiori si allineavano lungo il tappeto rosso steso sulla pista e centinaia di piccini venivano liberati — Hus-

sein ha presentato a Paolo VI le personalità del seguito. Fra costoro erano i patriarchi orientali, copto, cattolico, greco, maronita, caldeo e armeno, il primo ministro giordano, i presidenti della Camera e del Senato, alti ufficiali. A sua volta, l'ospite ha presentato i cardinali Tisserant, Cicognani e Testa nonché gli altri dignitari.

Verso la folla, che salutava calorosamente, il Pontefice ha levato più volte le braccia in segno di affettuoso saluto e di benedizione. Quindi, ricevuti alcuni rami di ulivo da due bambine, si è avviato verso la palazzina reale mentre i reparti militari rendevano l'onore degli armi e la banda suonava gli inni pontificio e giordano.

Una breve sosta nella sala riservata al monarca — qui un arabo ha servito nel fastoso costume nazionale la rituale tazza di caffè per gli ospiti, che Paolo VI ha mostrato di gradire molto — poi il Papa e il monarca hanno raggiunto il salone d'onore, dove si erano assiepati intanto le personalità dei due seguiti. Sono stati quindi pronunciati i discorsi ufficiali.

Paolo VI ha detto fra l'altro: «Che Dio ascolti la nostra preghiera e quella di tutti gli uomini di buona volontà, in modo che vivendo insieme in armonia e in pieno accordo essi possano aiutarci l'un l'altro nell'amore e nella giustizia, e conseguire la pace».

La sede conquistata

Con una specie di bollettino di guerra, l'Avanti! al mattino e la Voce repubblicana nel pomeriggio ci hanno informato che il compagno Carlo Arnaudi ha vinto la battaglia della sede del ministero per la Ricerca scientifica. Ieri mattina alle 8 in punto è infatti entrato definitivamente al numero 38 di piazza della Minerva, dove fino a pochi giorni or sono erano alcuni uffici distaccati del ministero della Marina mercantile. Da quel momento, sia pure accampato alla meglio tra i muratori e i tecnici del telefono, il ministro poteva iniziare il suo vero e proprio lavoro, che nei giorni scorsi aveva dovuto svolgere nella sede del gruppo socialista del Senato.

Seguono alcune informazioni su casi storici del palazzo in questione, a partire dal 1256, passando per il 1630 (secondo processo a Galileo), finendo con la breccia di Porta Pia e la laicizzazione della Minerva; nonché, più rassicurate e pertinenti, informazioni sulle consegne del precedente ministro, Codacci Pisanelli, consistenti in un volume sullo stato della ricerca scientifica in Italia.

Secondo l'Avanti!, è questo «un episodio che fa pensare ai vecchi pionieri» (non nel senso che i vecchi pionieri si scambiassero volumi, ma in quanto scarsi ed essenziali si suppongono i loro riti). Con minore fantasia, noi siamo invece indotti a pensare all'antico ministro sen. Corbellini: dove risiedeva costui e come passava il suo tempo? Riceveva uno stipendio, aveva un incarico ministeriale e tuttavia pare non disponesse neppure di un telefono, non fosse altro per farsi informare dalla Fiat sugli ultimi brevetti.

Analogo interrogativo ci poniamo per il ministro Codacci Pisanelli, sebbene il caso sia un po' diverso: non tanto perché questi era ad un tempo ministro per i rapporti (inesistenti) con il Parlamento, quanto perché poté per lo meno leggere come materiale a disposizione del suo ministero — il volume ora donato al successore.

Tali essendo i precedenti, non saremo comunque noi a fare dell'ironia sul valore che può ora avere la conquista di una sede prima negata. Tanto più che, accampandosi nelle nuove stanze, il compagno Arnaudi ha confermato il proposito di agire in modo da «riguadagnare il troppo tempo perduto», in un settore così delicato della vita culturale ed economico-sociale del paese.

Ma la squallida situazione cui ci si trova di fronte dà la misura delle distanze che bisogna colmare, e non solo in questo campo. Dà la misura di come i veri centri del potere, i veri bottoni, siano organizzati e controllati ben diversamente da come qualcuno può avere ingenuamente creduto.

Non si tratta di partire da zero, ossia di partire da un volume per arrivare a uno sputnik, impresa piuttosto problematica. Neppure si tratta solo di stimolare e coordinare, avendo finalmente a disposizione delle stanze e dei telefoni. Si tratta di sottrarre alla somma di energie e di beni che esistono, anche in questo campo ai poteri di controllo e decisione accentrati nelle mani dei gruppi e degli interessi privati: uno scontro impari per qualità e diversamente ministeriale» che non si appoggi nel paese a un massimo di unità operaia e democratica.

Analogo interrogativo ci poniamo per il ministro Codacci Pisanelli, sebbene il caso sia un po' diverso: non tanto perché questi era ad un tempo ministro per i rapporti (inesistenti) con il Parlamento, quanto perché poté per lo meno leggere come materiale a disposizione del suo ministero — il volume ora donato al successore.

Tali essendo i precedenti, non saremo comunque noi a fare dell'ironia sul valore che può ora avere la conquista di una sede prima negata. Tanto più che, accampandosi nelle nuove stanze, il compagno Arnaudi ha confermato il proposito di agire in modo da «riguadagnare il troppo tempo perduto», in un settore così delicato della vita culturale ed economico-sociale del paese.